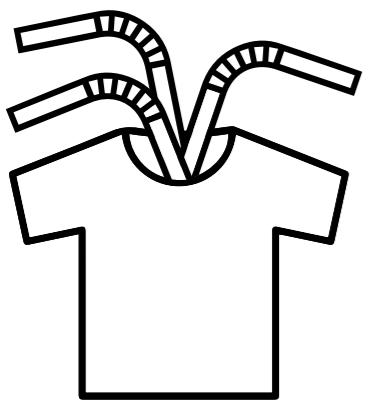


08 #handlewithcare 2021

Dal 2000 al 2016, l'uso del poliestere da parte dell'industria mondiale dell'abbigliamento è passato da 8,3 a 21,3 milioni di tonnellate l'anno. Ad oggi circa il 60% dell'abbigliamento contiene poliestere.

"nomeprog" crea un dialogo con l'utente espondendogli la vera natura dei vestiti che indossa al fine di sensibilizzarlo sulle problematiche delle fibre sintetiche nell'industria della moda.



#poliestere
#vestiti
#sensibilizzazione
#consumatoreconsapevole
#fastfashionproblems

github.com/ds-2021-unirsm
github.com/fupete
gino.magenta.it

Lucrezia Faraci

a destra
Jen Fedrizzi e Katie Williams nei
loro abiti in plastica monouso



Le problematiche dei tessuti sintetici

Come scrive il the guardian “L’industria della moda deve cambiare radicalmente per mitigare l’impatto ambientale del fast fashion” è noto infatti che con l’ascesa del fast fashion siano sorte enormi problematiche a livello ambientale.

Tra le tante cause si può individuare l’incoraggiamento dell’utilizzo dei tessuti sintetici^[1], materiali plastici dalla considerevole durata (20 ai 200 anni) ritrovati in ogni dove nell’ambiente sottoforma di microplastiche^[2]. Solo recentemente si è venuti a conoscenza del fatto che materiali come acrilico o poliestere rilasciano nell’ambiente microfibre ogni volta che vengono lavati.

Infatti una singola giacca in pile può rilasciare fino a un milione di fibre durante un ciclo di lavaggio mentre un paio di calze di nylon fino a 136.000 fibre^[3].

Uno studio dell’università britannica di Plymouth ha preso in esame i cicli di lavaggio di diverse tipologie di indumenti sintetici, a temperature standard comprese tra 30 e 40 gradi e con vari detersivi: è emerso che durante un singolo lavaggio di sei chili di vestiti vengono rilasciate 137mila microfibre nel caso si lavino tessuti misti cotone-poliestere. Ma se il bucato è di materiali acrilici si arriva a 730mila micro-particelle di plastica rilasciate. Il 40% delle microfibre non viene trattenuto dagli impianti di trattamento e finisce nell’ambiente. Secondo i ricercatori, una città come Berlino rilascia ogni giorno una quantità equivalente a 540mila buste di plastica^[4].

Perciò ogni volta che laviamo un indumento in poliestere rilasciamo nelle acque di scarico ingenti quantità di microplastiche che si andranno a disperdere nel ciclo dell’acqua. Successivamente le microplastiche non solo andranno ad inquinare il sistema marino ma una volta entrate nella catena alimentare di qualche microrganismo sarà inevitabile ritrovarsele nel piatto.

Boicottare fibre in poliestere non è molto semplice e sostituirle con materiali naturali o ecologici è solo una parziale soluzione. Infatti le risorse d’acqua attuali

[1] Le fibre sintetiche sono ottenute dai derivati del petrolio; per questo non si stropicciano, sono molto resistenti e inoltre sono termoisolanti, ovvero assorbono il calore attutito dal corpo.

[2] Le particelle di microplastica sono tipicamente reliquie di oggetti di plastica più grandi, scomposte nel tempo in pezzi più piccoli.

[3] Greenpeace (2016),

[4] Ansa (2017).

di lato
collage personale.



non sono sufficienti per una totale conversione a materiali naturali come cotone o canapa biologici^[5]. D'altra parte però è anche vero che come consumatori abbiamo la possibilità di lenire la problematica, riducendo il nostro acquisto di indumenti, ricorrendo se possibile al mercato dell'usato o nel caso di un nuovo acquisto, assicurandoci della qualità dell'indumento e avendone cura, ed infine donandoli una volta che non li usiamo più. Per quanto riguarda gli indumenti che già possediamo in poliestere o altri materiali sintetici, sarà necessario assicurandoci di ridurre la dispersione delle microplastiche al momento del lavaggio con gli opportuni prodotti^[6].

Casi studio

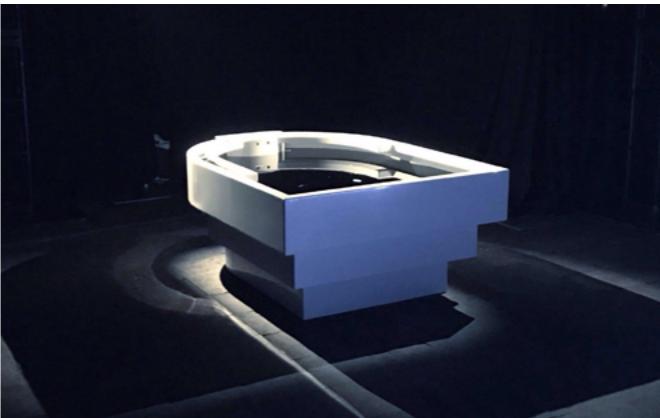
“Plastic Reflectic”^[7] è un’installazione interattiva di Thijs Biersteker^[8] commissionata da Plastic Soup Fondation^[9]. L’installazione riflette il suo pubblico in pixel realizzati da plastica proveniente dagli oceani di tutto il mondo. Il lavoro indaga su quanto le nostre azioni abbiano ancora una qualche influenza sul crescente divario tra l'uomo e la natura.

Unit9^[10] in collaborazione con Fashion Revolution^[11] ha realizzato “**2€ t-shirt**”^[12], trasformando un normale distributore automatico di snack in uno strumento di campagna sociale per aumentare la consapevolezza sulle cattive condizioni di lavoro per i bambini nell’industria dell’abbigliamento.

A Valencia Street in California i passanti si sono confrontati con un’opera d’arte performativa il giorno del Black Friday^[13]. Le artiste Jen Fedrizzi^[14] e Katie Williams^[15], hanno realizzato costumi in plastica per poi trascorrere 5 ore all’interno di una vetrina proponendo la performance “**what remains?**”^[16]. Un momento di riflessione sulle ripercussioni di un stile di vita usa e getta.

Giorgia Lupi con lo studio Pentagram^[17] insieme e Google Art^[18], per festeggiare la giornata mondiale della Terra^[19] ha realizzato “**Plastic Air**”^[20] un’esperienza digitale che esplora l’impatto delle

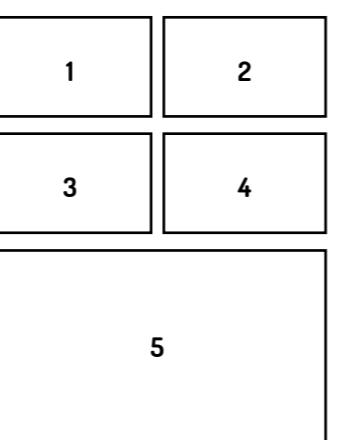
- [7] Plastic Reflectic (2016)
- [8] Thijs Biersterker
- [9] Plastic Soup Fondation
- [10] Unit9
- [11] Fashion Revolution
- [12] 2€-tshirt (2015)
- [13] Un evento annuale notoriamente consumistico
- [14] Jen Fedrizzi
- [15] Katie Williams
- [16] What Remains? (2018)



1-2
Installazione e interazione con
il progetto Plastic Reflectic

3
La macchinetta degli snack di “2€
t-shirt” durante l’esperimento
sociale ad Alexanderplatz, Berlino

4
La pagina del progetto Plastic Air



microplastiche sull'ambiente e sulla nostra salute. L'artista Giorgia Lupi visualizza queste particelle, fornendoti una lente attraverso la quale "vedere" ed esplorare le particelle di plastica che sono sempre presenti nell'atmosfera che ti circonda.

Riflessioni e scelta progettuale

"Chi vuol muovere il mondo prima muova se stesso."^[21]

Spesso diamo per scontato che trovare una soluzione all'inquinamento ambientale sia una questione che non ci riguarda quando in realtà come consumatori possiamo fare una netta differenza. Educare o sensibilizzare ad un nuovo tipo di consumo torna a vantaggio dell'ambiente e del nostro futuro.

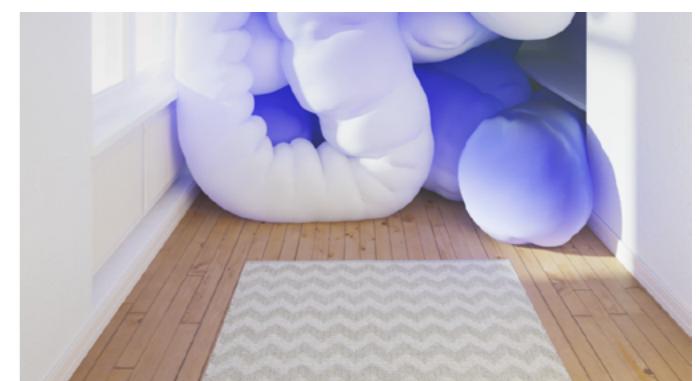
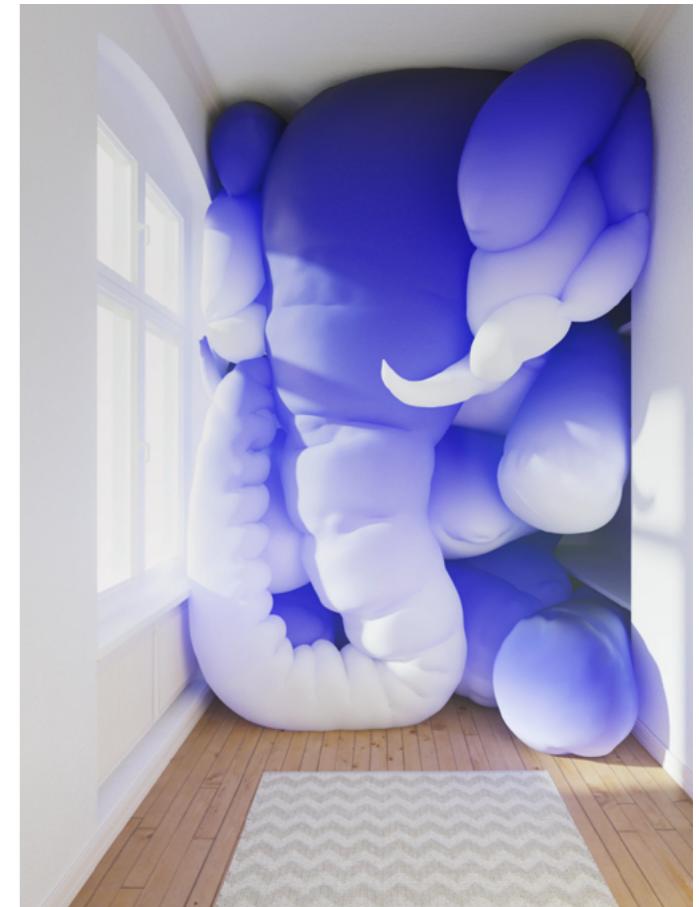
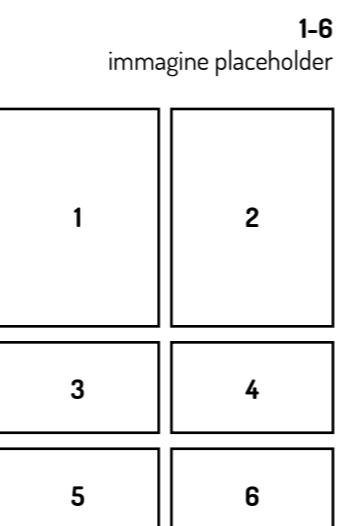
"nomeprog" è un'applicazione pensata allo scopo di sensibilizzare. Segue la scia di Click Clean^[22], Slaveryfootprint^[23] e molte altre pagine pensate per proporre una problematica contornandola da informazioni dando modo all'utente di farsi una propria idea.

Parte dal presupposto che la problematica del poliestere ed i suoi risvolti negativi sull'ambiente non sia molto conosciuta. Per poterlo raccontare sfrutta l'etichetta dei abiti, che per norma di legge possiede un amplia tipologia di informazioni.

Partendo dall'assunto che il 60% degli indumenti che indossiamo al giorno d'oggi contengono materiale sintetico, il margine di possibilità di avere di fronte una persona che indossa poliestere è molto alto. Per qui una volta richiesto il materiale di cui sono formati gli abiti dell'utente sarà possibile creare un dialogo sulla natura degli stessi e rendergli visibile la vera natura della problematica dei materiali sintetici.

Una volta conclusa l'esperienza inoltre verrà darà la possibilità all'utente di installare un plugin^[24] sul proprio browser che gli permetterà di ripetere l'esperienza anche nel contesto dello shopping online, disincentivando quindi l'acquisto di capi contenenti poliestere.

- [17] Pentagram
- [18] Google Art
- [19] 22 Aprile
- [20] Plastic Air (2020)
- [21] Socrate
- [22] Click Clean (2017)
- [23] Slavery footprint (2021)
- [24] I plugin sono componenti software che permettono di usufruire di contenuti speciali presenti nelle pagine web, che il browser non è in grado di gestire di default.



Funzionamento e tecnologie

Il funzionamento di "nomeprg" consiste nel richiedere all'utente di inserire i dati dei materiali contenuti nei propri vestiti. In seguito con l'utilizzo di PoseNet^[25] sarà possibile per la macchina riconoscere la posizione dell'utente nello spazio. Infine grazie alla videocamera l'utente potrà visualizzare i dati collezionati insieme a feedback utili sull'impatto positivo o negativo dei materiali indossati.

Prototipi

Nei prototipi di progetto sono stati sperimentati: la restituzione grafica del proprio quantitativo di plastica, il posizionamento degli elementi sul corpo con l'utilizzo di BodyPix, Posenet o maschere, l'adattamento di visualizzazione per più di un capo vestiario o persona e la costruzione di un interfaccia.

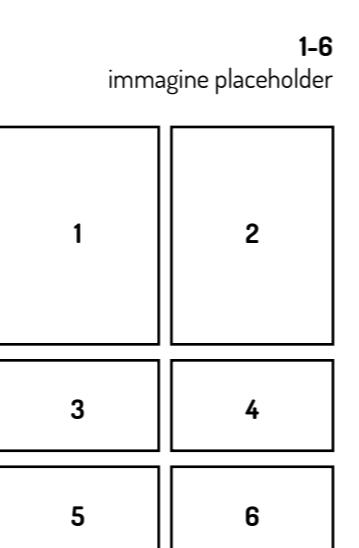
Sviluppi futuri

I limiti progettuali sono principalmente connessi alla velocità di risposta della macchina e nell'individuazione di perimetri precisi del corpo. Utilizzando OCR sarebbe stato possibile superare l'inserimento manuale da parte dell'utente e di conseguenza prendere in considerazione più dettagli contenuti nelle etichette.

Creare un plugin per disincentivare l'acquisto online di abiti contenenti materiali sintetici. Sarebbe interessante inoltre ampliare la tematica prendendo in considerazione la provenienza e la fabbricazione (colorazione, trasporti, manodopera, ecc...) e quindi allargare la visione delle problematiche legate al fast fashion.

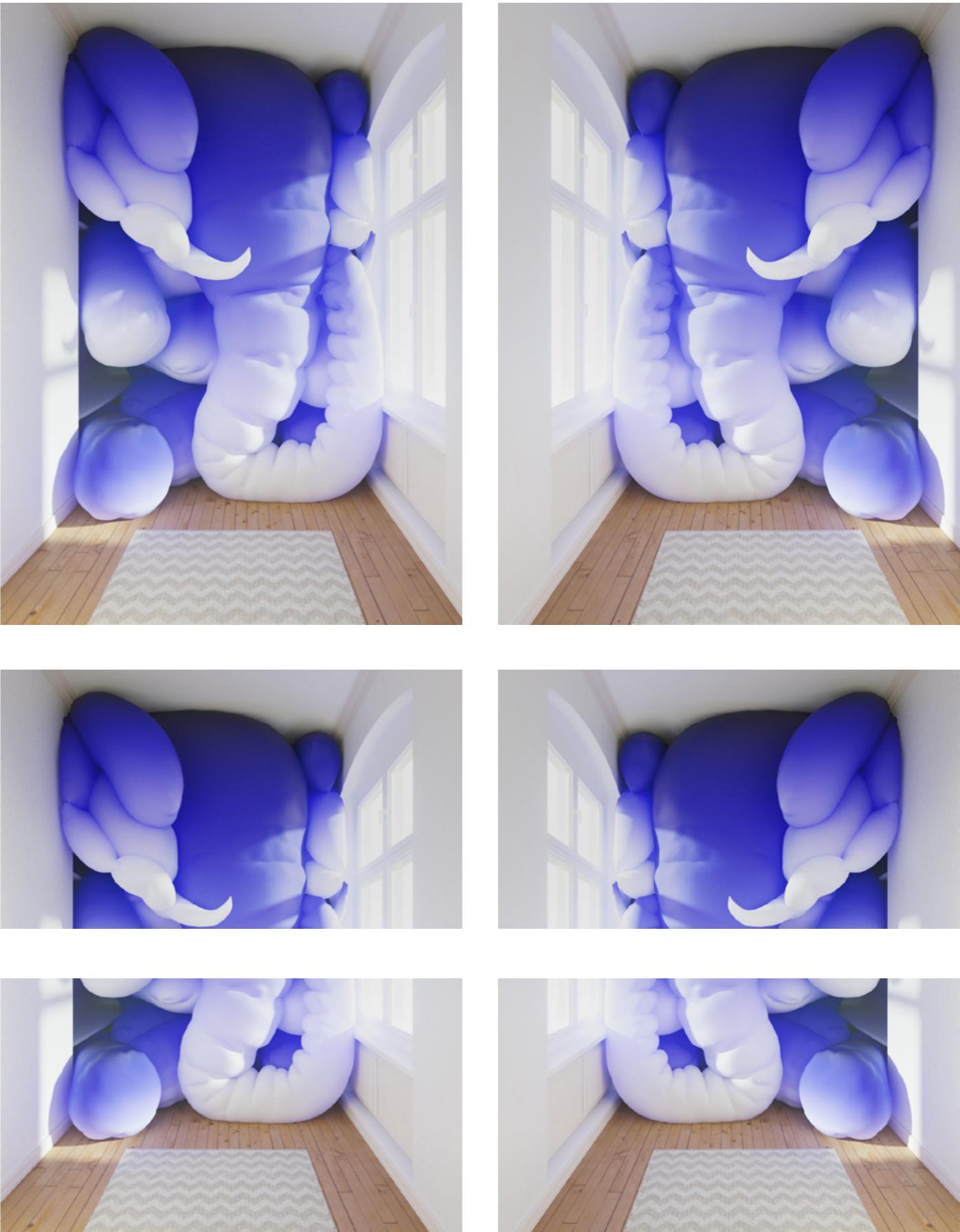
Applicativi

Il progetto potrebbe inserirsi all'interno di una pagina web a supporto di associazioni Slow Fashion. Essere riproposto con le dovute modifice come installazione interattiva in spazi fieristici o infine come applicazione o plugin del browser, per aiutare l'utente al fine di effettuare acquisti più consapevoli.



[25] Algoritmo dotato di intelligenza artificiale che permette di individuare gli snodi principali del corpo.

[26] Riconoscimento ottico dei caratteri.



Sitografia da sistemare

3.
https://www.greenpeace.de/sites/www.greenpeace.de/files/i03971e_gp_flyer_mikrofaser_7_17.pdf
4.
https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/inquinamento/2017/05/08/da-vestiti-in-lavatrice-arrivano-in-mare-miliardi-microfibre_b3063856-93c2-4d98-8c1c-c0f992382bc6.html
7.
<https://thijsbiersteker.com/plasticreflectic>
8.
<https://thijsbiersteker.com/>
10.
<https://www.unit9.com/>
11.
<https://www.fashionrevolution.org/>
12.
<https://www.unit9.com/project/fashion-revolution/>
14.
<http://www.jenfedrizzi.com/>
15.
<https://katculture.com/>
16.
<https://katculture.com/plastic-pollution-art>
17.
<https://www.pentagram.com/>
22.
<http://www.clickclean.org/>
23.
<http://slaveryfootprint.org/>

Note da sistemare

